



Un dottore olandese somministra un'iniezione letale

Ansa/Reuters

Lettera choc del primo beneficiario della normativa sull'eutanasia in Australia. È polemica

«La mia dolce morte per legge»

Malato di cancro in fase terminale, è ricorso alla macchina della «dolce morte». Così come permette nel nord dell'Australia la nuova norma sull'eutanasia (non autorizzata in nessun'altra parte del mondo) varata nel luglio scorso. Ma il suicidio assistito di Bob Dent, un ex pilota di 66 anni, ha scatenato polemiche laceranti. E già si annuncia un dibattito infuocato su una proposta di legge mirante ad abrogare quella in vigore.

SYDNEY «Se non siete d'accordo con questa legge, non mettetele in pratica. Ma non negate agli altri il diritto di usarla. A me ha dato l'opportunità di uscire in maniera dignitosa da una sofferenza interminabile: le sono immensamente grato».

Con questo appello, accorato e chocante, Bob Dent, un australiano divorato da un cancro alla prostata, ha volontariamente messo fine domenica scorsa alla sua dolorosa esistenza.

Passerà alla storia

Il suo nome passerà alla storia: è il primo malato al mondo a beneficiare dalla legge che nel nord dell'Australia legalizza la dolce morte. L'eutanasia, infatti, non è autorizzata in nessun altro paese. Perfino in Olanda dove è praticata

da oltre venti anni (ma per i medici si impone un rigidissimo codice di comportamento) è ancora un reato e tanto spiega il clamore con cui è stata accolta il primo suicidio assistito. Ex pilota, 66 anni, Dent si è lasciato andare agli effetti letali dei farmaci sul letto di casa sua. Con a fianco la moglie ha azionato da solo la «macchina della morte» messa a punto dal suo medico curante, Philip Nitschke, attivista tra i fautori dell'eutanasia e presente nell'abitazione del malato in quel momento drammatico. Si tratta di un apparecchio collegato ad un computer che una volta messo in moto, inietta nelle vene del paziente una dose massiccia di barbiturici e subito dopo un rilassante muscolare. Tutto è avvenuto nel rispetto della nuova normativa che per l'atto estremo stabilisce richiede la firma di un dot-

to, quella di uno specialista della malattia di cui soffre il paziente per la conferma della diagnosi e la prognosi e, infine il parere di uno psichiatra: il beneficiario dell'eutanasia, oltre ad essere arrivato alla fase terminale, non deve risultare sofferente di depressione clinica trattabile e risolvibile da una psicoterapia. Ma, consapevole dello scalpore che avrebbe suscitato nel paese Dent, prima di mettere fine ai suoi giorni, ha voluto testimoniare quanto la legge, in vigore solo da luglio, sia venuta incontro al suo desiderio.

Una sorta di «testamento» e insieme di atto d'accusa indirizzato ai parlamentari federali che si apprestano a dibattere una proposta tendente ad abolire la norma entrata in vigore in una parte dello stato. «Leggo con crescente orrore le notizie del tentativo di abrogare la legge più compassionevole che sia mai esistita», scrive Dent. «La Chiesa e lo Stato devono restare separati, senza influenzarsi a vicenda. Che diritto hanno altre persone in nome delle loro fedi religiose (che io oltretutto non condivido) di chiedere che io mi comporti secondo le loro regole...finché qualche medico decida che ne ho avuto abbastanza ed aumenti la dose di morfina che sarà mortale?...». Come era prevedibile la lettera e l'annuncio delle moda-

lità della morte di Bob Dent hanno rinfocolato un dibattito lacerante e drammatico che sta spaccando in due il paese. Perché mentre la maggioranza dei partiti politici e dei leaders religiosi si dicono contrari e tuonano contro, i sondaggi di opinione indicano al contrario una forte maggioranza favorevole al diritto di eutanasia. Il cardinale cattolico di Sidney, Edward Cancy, ha detto che il giorno della morte di Bob Dent deve considerarsi «un giorno di vergogna per l'Australia». Che almeno - ha aggiunto - questo atto deplorabile serva a portare la cruda realtà dell'eutanasia alla consapevolezza di tutti, in modo da impedire che si ripeta». Disapprovazione è venuta anche da altri leader religiosi cristiani ed ebraici, mentre il movimento per la vita ha espresso «tristezza» per il «brutto primato» conquistato dall'Australia.

I sostenitori

Per i sostenitori del diritto al suicidio assistito, invece, la legge ha dimostrato di poter funzionare e si augurano che i malati terminali acquistino ora una maggiore confidenza nel chiedere la dolce morte. Diversi gruppi, proprio ora che si prepara un aspro dibattito all'interno del parlamento federale, hanno fatto sapere di aver presentato un ricorso all'Alta Corte.

Alunna iscritta ad altra scuola Genitori ricorrono al Tar

Genitori tenaci: per la loro figlia avevano scelto a colpo sicuro una scuola media, volevano quella e basta. Ma per un disguido le cose sono andate diversamente. E loro non si sono dati per vinti: hanno fatto ricorso al Tar. Secondo i genitori il disguido è avvenuto per colpa del circolo didattico di appartenenza che, ricevuta la domanda di iscrizione alla scuola media «Andrea Velletrano», di Velletri, a marzo spedì il modulo alla scuola media «Aurelio Mariani». Quando l'errore è stato scoperto e la pre-iscrizione è stata inviata correttamente alla scuola scelta, a fine maggio, la neo-studentessa non ha trovato più posto perché alla Velletrano avevano già provveduto alla composizione delle otto prime classi in organico, smistando altrove, tra l'altro, anche 72 domande in esubero. «L'errore - dicono i genitori dell'alunna - non l'abbiamo commesso noi, quindi non riteniamo giusto dover essere penalizzati e che siamo calpestati i nostri legittimi diritti». Di qui l'idea del ricorso presentato al Tribunale amministrativo.

L'importanza del tempo in medicina

Sto scrivendo questa lettera mentre mi sto preparando alla «prematura» morte di mio padre. Mio padre si è avventurato nel grande continente ospedaliero approdando al porto dell'Azienda Sanitaria n°2 di Castrovillari (Cosenza). Dopo «approfonditi» esami era semplicemente affetto da Linfadenopatia latero cervicale comunemente detti orecchioni. Decisi quindi di firmare il foglio di uscita per portarlo in una struttura privata per un'ecografia. Vi posso assicurare che privatamente i tempi medici sono molto più veloci e infatti quasi immediatamente gli diagnosticarono un cancro all'orecchio. Allora, mosso dalla naturale speranza che il tumore fosse operabile o curabile, decisi di caricarlo in macchina per farlo approdare, dopo un viaggio di dieci ore, in un altro porto: gli ospedali civili di Brescia. Purtroppo qui dopo un paio di giorni diagnosticarono una neoplasia della regione parotidea con lesioni secondarie, linfonodali, renali e surrenali cioè un tumore della parotide che era ormai in metastasi. Mi consigliarono di portarlo immediatamente a casa perché sarebbe potuto intervenire da un momento all'altro un blocco renale che gli avrebbe impedito qualsiasi viaggio. Così io feci ed ora non mi resta che aspettare la venuta della morte di colui che mi donò la vita. Questa lettera non l'ho scritta affinché ognuno di voi partecipi al mio lutto, ma perché non succeda anche a voi ciò che è successo a me. Un ospedale in cui i medici, nonostante i lunghi e approfonditi studi, non siano in grado di percepire un dato e di trasformarlo in tempo utile, in un sintomo, in una diagnosi e quindi una prognosi in tempo opportuno per curare l'ammalato è un pericolo per tutti noi.

Vincenzo Fioravante
(Cortefranca-Bs)

Le grandi riforme partono anche dai fatti quotidiani

Per esercitare la professione di custode in uno stabile necessita una autorizzazione al Comando VV.UU di zona. Alla domanda di rinnovo mi fanno notare che è scaduta da 10 giorni e di conseguenza incoro in sanzioni. Ammettendo la mia ignoranza nel caso e con il verbale nelle mie mani mi rivolgo alla Pretura penale (?) per chiedere l'obblazione ed attendere che dopo giorni arrivasse al mio domicilio il verbale con la cifra da pagare. Il costo di questo permesso è di lire 40.000 annue e l'obblazione invece è di lire 500.000 più 71.500 di spese fisse, esemmo un procedimento penale, come se la mia «distrazione» fosse atto delinquenziale. Sottolineo che la mia retribuzione è di lire 1.200.000 mensili per 13 mensilità. Le grandi riforme partono anche da piccoli fatti quotidiani che coinvolgono milioni di lavoratori per questo chiedo al ministro Bassanini di non lasciarci in balia di leggi e leggine che poco hanno a che fare con il buon-senso.

Mimmo Taldone
Sesto S. Giovanni

«Questione infanzia metro di misura della crescita civile»

Esprimo il più vivo compiacimento per il rilievo dato all'ottimo intervento di Livia Turco sulla drammatica situazione dell'infanzia. È la conferma di una sensibilità nuova del governo su questo aspetto decisivo per guardare con fiducia al futuro del nostro paese. Desidero sottolineare che l'associazione nazionale dei Comuni italiani, con la collaborazione dell'Istituto degli innocenti di Firenze, di Demo-

crazia in erba e del prof. Francesco Tonucci, direttore del laboratorio per una città a misura dei bambini e delle bambine, sta lavorando per imprimere un vero e proprio salto di qualità all'azione di governo dei Comuni, piccoli e grandi per affrontare, con la dovuta consapevolezza e attenzione, la questione infanzia che è metro di misura fondamentale per la crescita civile del nostro paese. Riteniamo, nell'assemblea nazionale dell'Anici che si terrà a Venezia, ai primi di novembre, di dedicare a questo tema una attenzione straordinaria.

Avv. Aldo Bacchiocchi
San Lazzaro di Savena

La scuola accetta la sfida sull'autonomia

Le prospettive di autonomia scolastica, contenute nel recente disegno di legge sul decentramento amministrativo, trovano nel mondo della scuola un'attenzione rivitalizzata ed una generale condivisione dei contenuti. È corretto che si attribuisca agli Istituti scolastici la primaria competenza di ideazione e realizzazione di percorsi formativi rispondenti alle esigenze e alle opportunità presenti nelle singole realtà. La scuola attuale è appesantita da una legislazione soffocante, che limita potenzialità ed innovazioni con controlli preventivi anche esasperati, privi spesso di considerazione per i risultati raggiunti. La proposta di autonomia può trovare nell'apertura di «tante conferenze regionali sulla scuola», destinate agli operatori scolastici, e rappresentanti esterni di indubbia competenza culturale, un adeguato ed oggettivo riscontro periferico per il confronto di esperienze attuate spesso coraggiosamente in tanti Istituti, ma non opportunamente diffuse e conosciute. In questo modo si potrebbe ribaltare la piramide scolastica organizzativa, trasformando la singola unità nel vertice della struttura, nella quale comunque si dovrà definire «un sistema nazionale di valutazione» quale referente di guida e controllo sulla corrispondenza fra standard stabiliti e non improvvisati e risultati raggiunti.

Prof. Giancarlo Marcelli
Fabriano (An)

Nuovo referendum film introvabili

In riferimento a quello che ritengo un successo della redazione dell'Unità, vi prego di riproporre al più presto un nuovo referendum fra i lettori per la pubblicazione settimanale ancora di film introvabili, come per esempio un omaggio a Nanni Loy con i suoi indimenticabili, qualcosa della Lina Wertmüller interpretata da G. Giannini, e altri simili film italiani. Sono sicuro che i lettori, come me, vi saranno grati e apprezzeranno sempre di più una iniziativa del giornale che è stata la prima e resta la più originale e intelligente.

Luca Aleo
Catania

Ringraziamo questi lettori

Ruggero Frizzetti (Massa); Pasquale Iacopino (Roma); Gaspare D'Angelo (Bergamo); Massimo Picarella (Roma); Daniele Denis Ferrato (Milano); Angelo Lorenzoni (S. Lazzaro-Pr); Elena Ferrari (Corte Palasio/Lo); Antonio Pella (Busto Arsizio/Va); Luigia Riccardi (Monfalcone/Go); Giovanni Criscuoli (Roma); Valentino Pomatto (baldissero/To); Fernando Di Nicola; Alessandro Solipaca; Isidoro Specioso (Roma); Giancarlo Chiacchiarotta (Canosa); Maria Giovannini (La Spezia); Augusto Giuliani (Ravenna); Livio Prinzi (Sorrento); Vincenzo Giglio (Milano); Serafino Del Bove Orlandi (Roma); Armando Pupella (Palermo); Roberto Giuliano; Angelini Giancarlo.

È scomparsa novantenne Lucia Valerio campionessa nel '33. Aveva impugnato la racchetta fino a pochi mesi fa

La «signorina» del tennis lascia il campo

È morta Lucia Valerio, campionessa di tennis degli anni 30. La «signorina Valerio», che aveva 91 anni, si è spenta nell'ospedale Sant'Anna di Como, dove era ricoverata da circa un mese. Fino a poco tempo fa aveva impugnato la racchetta: il tennis aveva segnato la sua vita. Fu la prima italiana a raggiungere i quarti di finale a Wimbledon nel 1933 e anche l'unica fino all'89, quando l'impresa riuscì alla Golarsa.

LUCREZIA LUCCHINI

MILANO La «signorina in nero» alla fine ha avuto il sopravvento sulla «signorina in bianco». Ma prima di arrendersi all'inevitabile epilogo le ha dato filo da torcere impegnandola in un «tie-break» lungo quasi un secolo. Aveva giocato fino a qualche mese fa, nonostante i 90 anni compiuti. Il tennis è stato gran parte della sua vita: il campo, la racchetta, la visiera, la divisa rigorosamente bianca, come compagni di una avventura durata quasi 75 anni. Lucia

Valerio, la «signorina Valerio» come la chiamavano sul campo in segno di rispetto, si è spenta la scorsa notte a Como.

È stata sicuramente uno dei più grandi personaggi del tennis italiano. Dire che sia stata anche la più forte italiana d'ogni epoca è forse azzardato: il tennis, come tanti sport, è cambiato radicalmente dagli anni Trenta ad oggi e i paragoni sono impossibili. Però Lucia Valerio resta quella che ha raggiunto i quarti di finale di Wimbledon

(1933) - traguardo che solo Laura Golarsa è riuscita ad eguagliare nel 1989 - e degli Internazionali di Francia (1931 e 1934), che ha vinto gli Internazionali d'Italia del '31, disputati al «suo» Tennis club Milano, conquistando altre quattro finali. È stata campionessa d'Italia di singolare per dieci anni consecutivi, dal '26 al '35, quando smise l'attività agonistica, in concomitanza con la partenza del fratello per l'Etiopia. Un palmares di tutto rispetto, in cui figurano anche sette titoli di doppio: uno femminile, gli altri sei in misto. Con Giorgio De Stefanis vinse proprio il doppio misto a Calcutta, in occasione di una storica tournée in India. Prediligeva giocare a fondo campo, il dritto era il suo colpo migliore. Lucia veniva da una famiglia di imprenditori, benestante. Aveva scelto il tennis preferendolo a nuoto, scherma, equitazione (le altre passioni) anche perché il campo l'avevano in casa e i suoi erano amici dei Bonaccosa. Una privilegiata, in tempi in cui anche

per gli uomini lo sport era una sorta di hobby praticato da ben determinate classi sociali. Per una donna, anche se aiutata da un ambiente sociale favorevole, era comunque complicato lanciarsi nella pratica agonistica. Lo sport al femminile al massimo poteva essere accettato come passatempo per signorine di buona famiglia. Qualcosa da intervallare con gli studi, le lezioni di pianoforte, e le feste da ballo. Ma la «signorina Valerio» ruppe gli schemi e anche se prediligeva il gioco da fondo campo andò con decisione a rete. Nel 1924, due anni dopo aver cominciato a livello dilettantistico, si iscrisse come socia fondatrice al Tennis club Milano del conte Bonaccosa, che sarebbe diventato la sua «seconda casa». Esaurita la carriera agonistica (adesso si direbbe la carriera professionistica), Lucia Valerio si dedicò alla Croce Rossa, ininterrottamente fino al 1973. Continuava a pestare la «terra rossa», si divertiva ancora a palleggiare: il tennis era stato e rimaneva

la sua grande passione. Ma non viveva solo di ricordi. Seguiva tutto, si teneva aggiornata e piazzava dei micidiali, comprensibili, «smash» polemici quando gli veniva chiesto un parere sul tennis moderno. Lo giudicava «disumano» perché, disse in un'intervista in occasione dei suoi 90 anni, «è un lavoro che dà molti soldi ma snatura la vita delle persone». Ricordava che «noi, che ci pagavamo anche le racchette, non eravamo stressati, ci divertivamo» e che «le trasferte non erano solo partite da vincere ma l'occasione per conoscere gente e posti nuovi». Anche tecnicamente riteneva il tennis di un tempo più bello per «tecnica, tattica e intelligenza» mentre oggi «tutti picchiano la palla con violenza inaudita». Non le piaceva poi quel tennis troppo colorato: «il nostro bianco immacolato era un segno di rispetto». Aveva confessato all'intervistatrice: «Lo so, ho una mentalità di 100 anni fa, ma perché cambiarla se è migliore di quella attuale?».